

Ieri la Camera ha licenziato il testo: i materiali più pericolosi finiranno in un deposito provvisorio. E Scanzano sembra lontana...

Scorie di traverso, il governo a marcia indietro

Stravolto il decreto, «silurato» il generale Jean. E per il sito nazionale si ascolteranno le Regioni

Maria Zegarelli

ROMA Un cambiamento a 180 gradi, un «mea culpa» vero e proprio, quello della maggioranza sulla questione delle scorie nucleari. Ieri la Camera ha licenziato un decreto legge completamente diverso da quello pensato e buttato giù in quattro e quattr'otto dal governo per liquidare l'intera questione individuando in Scanzano Jonico il luogo ideale dove piazzare un sito geologico per buttarci dentro tutti i rifiuti nucleari. Per capire il senso di questa svolta bisogna partire dalla grandissima mobilitazione popolare provocata da quel primo decreto, dalle gaffes del generale Carlo Jean che con le sue spiegazioni non ha convinto nessuno, compresi i partiti di maggioranza, dai sondaggi che rac-

contavano la Caporetto del governo. Partendo da lì, da quel primo pastrocchio, si è arrivati al decreto di ieri. Che sostanzialmente prevede: il siluramento del generale Carlo Jean - per il quale non è stata prorogata l'ordinanza del marzo 2003 che lo aveva nominato commissario straordinario (l'unica testa caduta tra tante

Ora palla al Senato poi bisognerà nominare una Commissione di esperti. Stavolta veri

”

responsabili) - la previsione di un deposito per le scorie di III categoria (le più pericolose) in sito provvisorio; la messa in sicurezza di quelle di I e II categoria avvalendosi del supporto della Sogin; un ruolo più incisivo delle Regioni con le quali la Commissione di esperti dovrà trovare un'intesa e non più un confronto; l'ampliamento della Commissione di esperti di alto livello da 16 (come previsto nell'emendamento approvato in commissione alla Camera) a 19 coinvolgendo anche Enea, Apat e Cnr.

Gli emendamenti votati dalla maggioranza sono stati riformulati da An e Fi accogliendo molte delle richieste avanzate dall'opposizione (che comunque ha votato compatta per il no al decreto). Nel testo, che ora passa all'esame del Senato, si stabilisce che il deposito per le scorie di

III categoria, che resta «opera di difesa militare di proprietà dello Stato», si dovrà realizzare entro il 31 dicembre del 2008, ed è definito un'opera «indifferibile ed urgente».

Ci sarà anche una sorta di «ricompensa» per i danni subiti da chi ospiterà i rifiuti nucleari sul proprio territorio (i luoghi si sapranno all'incirca tra un anno, alla vigilia delle consultazioni regionali e la maggioranza tiene in conto anche questo). Un successivo decreto del presidente del Consiglio, su proposta del commissario straordinario e sentita la Regione, stabilirà il compenso. Ci saranno soldi di anche per Caorso, Trino e Saluggia, tanto per fare un esempio. E dato che dagli errori bisogna imparare, il commissario straordinario, stavolta, avrà a disposizione un budget dedicato ad una «cam-

pagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi».

Fin qui le notizie sul decreto. Poi, le reazioni. A partire da quella del ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che rivendica il merito di questa soluzione. Dice: «Constato con soddisfazione che la Camera ha approvato in prima lettura il decreto accogliendo l'idea, da me a suo tempo avanzata, di localizzare più siti regionali sul territorio nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi provenienti dalle aziende ospedaliere». Sono contenti anche il ministro Altero Matteoli, e il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Pietro Armani. Nessuno, della maggioranza, accenna alla retromarcia compiuta. Dall'opposizione Fabrizio Vigni, Ds, annota: «Il decreto esce dalla Camera no-

tevolmente cambiato, per effetto della mobilitazione popolare e della battaglia dell'opposizione». Elenca i cambiamenti, ma osserva: «Restano però procedure sbagliate che non condividiamo e resta soprattutto il fatto che l'incompetenza, il dilettantismo e l'arroganza con cui il governo ha affrontato la questione, renderà

L'opposizione: premiata la rivolta popolare. Anche se c'è chi non si fida dello scampato pericolo

”

ancora più difficile d'ora in poi risolvere il problema dei rifiuti radioattivi». Per Pino Sgobio, del Pdc, non c'è dubbio: «La caporetto del governo sul decreto c'è stata ed è stata notevole. Adesso si faccia sul serio e non si improvvisi più nulla». Accoglie con favore la distinzione tra scorie di diversa entità radioattiva, il neopresidente di Legambiente Roberto Della Seta, che avverte: «Siamo solo all'inizio: ora si apre una fase che deve essere improntata alla chiarezza e alla serietà». Un successo per Scanzano e per i cittadini, dice Domenico Pappaterra, dello Sdi, ma anche da lui l'invito alla chiarezza e alla cautela. Idem per il verde Marco Lion, secondo cui «il pericolo resta dietro l'angolo», visto che il governo «ha tentato con una logica affaristica» di gestire la vicenda Scanzano.

Una delle due villette abusive situate in pieno parco del Vesuvio viene demolita dalle ruspe ieri a Terzigno vicino Napoli

Ciro Fusco/Ansa

DALL'INVIATO

Massimo Solani

TERZIGNO (NA) Quando il braccio della ruspa si è abbassato per la prima volta sul tetto della palazzina bianca di tre piani, seminascosta alle spalle della struttura stile "pacchiano-impero" del ristorante Santa Monica, la prima cosa a cadere in terra è stata una grondaia, seguita in pochi istanti da alcune tegole e da una pioggia di calcinacci. Una scena memorabile che gli occhi di Marco Di Lello, giovanissimo assessore regionale alla gestione del Territorio della giunta Bassolino, hanno fotografato con malcelata soddisfazione. Dopo mesi di battaglie legali e passaggi istituzionali, infatti, la sua cura anti-abusivismo ha iniziato a dare frutti trasformando in un mucchio di detriti polverosi quella che prima era una palazzina come tante. Abusiva come troppe altre ai piedi del Vesuvio, tirata su in tutta fretta in barba alla legge che vieta ogni costruzione all'interno di quella "zona rossa" che le autorità hanno designato per indicare il territorio potenzialmente a rischio nel caso di una eruzione. Un'area che dal 1995, dal momento della creazione dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, è sottoposta a rigidi vincoli ambientali che sono riusciti soltanto a frenare l'avanzata dell'abusivismo, norma e non certo eccezione in una fetta d'Italia dove la Regione Campania ha messo in programma di abbattere circa 15 mila costruzioni nei prossimi 15 anni. Mille ogni 365 giorni, una impressionante media da urbanizzazione alla rovescia.

SEGNALE DI RUSPE E con il blitz di ieri, guidato da Di Lello e dal presidente del Parco Amilcare Troiano, ha iniziato a prendere forma il progetto, tanto ambizioso quanto elettoralmente scomodo, di liberare finalmente la zona sub-vesuviana da uno scempio che dura ormai da decenni, cresciuto in mezzo alle "disattenzioni" degli amministratori locali e gli interessi di camorra. Un progetto che, con la prima delle dieci demolizioni programmate a breve scadenza, ha mosso i primi passi fra la rabbia dei proprietari delle villette abusive tenuti a debita distanza dalla polizia. «Con questa azione diamo un segnale importante - spiega a pochi



Vesuvio, prime ruspe sulle case nel Parco

Blitz antiabusivismo. L'assessore Di Lello: «Vogliamo dare un segnale». Ma attorno rimane il trionfo del mattone facile

metri dal cantiere Di Lello - un gesto concreto per la riconquista del territorio. La legge va rispettata e non possiamo permettere che i furbi l'abbiano vinta. Non possiamo fare nessuna eccezione ed il messaggio che intendiamo dare assieme all'Ente Parco a tutti gli abusivisti è che, se si violano le norme, non esiste altra soluzione che quella che spetta oggi a questi tre edifici». Poco distante gli occhi gonfi di lacrime e la rabbia nei volti dei proprietari-abusivi. «Perché abbattano le nostre case e non le altre?», ci chiedono. «Mio fratello ha lavorato anni per costruirsi una casa tutta sua - racconta una donna con una bimba in braccio - ed ora non ne resta che un mucchio di calcinacci. Mio padre si starà rivoltando nella tomba di fronte a questo schifo. La

verità è che sono sempre i più deboli a pagare, e che lo stato si ricorda di noi soltanto con le tasse. Ecco cosa vogliamo dalla povera gente - conclude - vogliamo che paghi, senza avere alcun diritto però».

TEMPI E TEMPISMO Proteste diventati presto insulti al cospetto del presidente Troiano, l'uomo che da mesi combatte l'abusivismo al fianco di Di Lello. «Capisco le lamentela della gente - spiega il presidente dell'Ente Parco - e mi dispiace davvero che si debba ricorrere agli abbattimenti. Purtroppo, però, non esiste altra soluzione e quando tutte le procedure sono esaurite siamo costretti a far arrivare le ruspe. Abbiamo censito centinaia di abusivi, cosa dovremmo fare?». Abusi che, azzardiamo, devono essere au-

mentati non appena si è diffusa la notizia del nuovo condono edilizio deciso dal governo... «Non so, di certo in passato ci si affrettava a costruire non appena si aveva notizia di un condono - risponde un po' imbarazzato Troiano

La Regione Campania attacca il Governo del condono
Gli sfrattati però si lamentano: «Siamo noi i più deboli»

”

ma ora la risposta che diamo a tutti coloro che possono nutrire queste speranze è quel mucchio di calcinacci che vedete lì in fondo».

LO DICONO A ROMA E già, perché mentre in Campania si combatte ogni giorno per strappare anche un solo metro di terra all'edilizia selvaggia, a Roma il governo ricorre al condono per fare cassa, con una facilità degna della "balena bianca" di prima Repubblica. «Noi andiamo avanti per la nostra strada - risponde l'assessore Di Lello - loro facciamo pure quello che vogliono e che gli conviene. La Regione Campania, come altre, ha emanato in estate un decreto con il quale abbiamo di fatto bloccato il condono sul nostro territorio. Soltanto 24 ore fa abbiamo avuto notizia che il governo ha impu-

gnato il nostro decreto. Vedremo come andrà a finire speriamo che la Corte Costituzionale si esprima presto sulla legittimità del condono, cosicché potremo continuare con gli abbattimenti che rappresentano lo strumento più efficace insieme al bonus di 30 mila euro concesso dalla Regione a quanti abbandonano la propria casa abusiva per trasferirsi in una nuova zona». Una iniziativa, questa, che sta dando ottimi riscontri visto che sono già arrivate 3 mila domande, il triplo di quante se ne attendessero in via Santa Lucia.

LAS VEGAS Nel frattempo, la "battaglia" continua e all'ombra del Vesuvio trova uno dei teatri più difficili, in una zona per molti impossibile da strappare all'illegalità edilizia. Una lot-

Cop9, su Kyoto la Russia adesso prende tempo

MILANO Il presidente Putin «non ha detto assolutamente nulla sul Protocollo e tutte le dichiarazioni importanti vengono fatte da lui personalmente. Il consigliere economico del Cremlino, Andrei Illarionov, è appunto solo un consulente e non un portavoce». Queste le precisazioni, ieri a Milano, di Aleksey Kokorin, responsabile Wwf del programma Clima in Russia. Kokorin ha portato alla stampa presente alla Cop9 l'ennesima sconfessione delle parole del consigliere economico del Cremlino che, due giorni fa, aveva sostenuto che la Russia non era intenzionata a ratificare il Protocollo di Kyoto. «Speriamo - ha affermato invece Kokorin - in una ratifica entro il 2004: il presidente Putin è sicuramente più a favore che contro la ratifica, ma probabilmente non esprimerà alcuna posizione sul Protocollo di Kyoto fino al termine del ciclo di elezioni, quelle della Duma di domenica prossima e quelle presidenziali del marzo 2004». «Illarionov - ha spiegato - ha già parlato più volte contro il governo russo ma lui parla solo per se stesso. Molti componenti del governo russo e lo stesso ministro dell'Economia, che a Johannesburg si era espresso contro la ratifica, sono ora a favore del Protocollo».

ta che si combatte da Ercolano a Santa Anastasia, da San Giuseppe Vesuviano a Terzigno passando per Ottaviano, lungo quelle strade stette diventate col tempo una interminabile vetrina di negozi per abiti da sposa, ingrossi cinesi e ristoranti sfarzosi (e un po' kitsch) dove ogni famiglia partenopea sogna un matrimonio da favola. Una specie di Las Vegas in terra campana poggiata su una cinta di cemento che da decenni minaccia i piedi insicuri di un vulcano che dorme dal 1944, alternando le fontane di un "Hotel Imperiale" ai giardini sfarzosi di un ristorante "Rose e Fiori". «Guardatevi intorno - ci dice un passante fermatosi a curiosare di fronte al cantiere - contate le case: almeno la metà di loro sono abusive, e l'altra metà è stata già condonata».

L'intervista

Raffaele Perrone Dannorso

commissario dell'ospedale Spallanzani

Giuseppe Rolli

ROMA «Lo Spallanzani non è certamente un presidio militare. Era, è e rimane un presidio sanitario, per cui non essendoci stato alcun cambiamento non si comprende che tipo di interpellanza dovesse essere fatta al Parlamento, agli enti locali o ai cittadini». Ad affermarlo è il Commissario straordinario dell'Istituto di Roma, il professore Raffaele Perrone Dannorso, che smentisce in parte quanto riportato dal nostro giornale venerdì scorso sui rischi che starebbe correndo questo ospedale sulla trasformazione dei cosiddetti Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (Irccs) in fon-

dazioni, quindi la relativa privatizzazione del sistema sanitario nazionale. Ma la questione rimane quella degli attacchi bioterroristici. Perché lo Spallanzani - le parole sono quelle del ministro Sirchia in risposta proprio ad una interrogazione parlamentare il giorno 10 novembre scorso - «è stato individuato come centro di riferimento nazionale in materia di bioterrorismo». Fatto che ha sollevato le preoccupazioni della Cgil medici: «Negli ultimi tempi - dice Aristide Conte - c'è sembrato che la locomotiva del bioterrorismo e dell'alto isolamento stia diventando l'anima fondante per il quale il nostro ospedale debba esistere. Questo ha messo un po' in ombra tutte le altre attività assisten-

ziali e le nuove problematiche infettivologiche sulle quali la nostra struttura si deve poter confrontare». Ma Dannorso è tranquillo. E precisa: «Inoltre faccio presente che nel mese di marzo non c'è stato nessun vertice di nessun tipo con esperti del G7, come voi avete scritto».

Ha ragione, professore, a marzo non c'è stato. Però c'è stato a maggio...

«Nel mese di maggio, su richiesta esplicita del Ministero della Sanità, lo Spallanzani ha ospitato il gruppo di esperti per le emergenze infettivologiche».

Dei paesi del G7?
«Dei paesi del G7 più il Messico».

Come mai avete deciso di farlo a

porte chiuse e proprio allo Spallanzani?

«Non era affatto a porte chiuse. Forse non c'era fisicamente lo spazio per entrare dato che la sala multimediale dove si è svolto è fornita solo 40 posti a sedere. Ma anche il Consiglio dei ministri si fa a porte chiuse».

È vero, ma dopo il Consiglio dei ministri viene convocata la stampa e si dà notizia dello svolgimento e dei contenuti dei lavori. Cosa che voi non avete fatto.

«Io l'ho soltanto ospitato, non l'ho organizzato. Posso dire comunque che il Ministero ha ricambiato l'ospitalità: lo stesso gruppo di esperti di emergenze infettivologiche l'anno scorso si è riuni-

to a Città del Messico. Ogni nazione a turno ospita questi incontri. In quella riunione di maggio non c'era nessun vincolo di riservatezza».

Professore, come viene affrontata a livello nazionale la minaccia dal bioterrorismo?

«A livello nazionale esiste un piano di difesa che in parte è pubblico e in parte è, ovviamente, classificato ma che è molto più ampio del bioterrorismo (si parla di emergenze varie). In questa piccola "fetta" lo Spallanzani recita un ruolo preciso che è quello di fare la diagnosi. Nel momento in cui il "prodotto" viene portato in questo istituto e una volta esaminato e identificato, i compiti dello Spallanzani sono finiti. Si riapro-

no per eventuali ricoveri di persone che sono state contagiate».

All'interno di questo istituto, ovviamente, esistono dei laboratori adatti a questo tipo di emergenza...

«Ci sono due laboratori già in funzione di 3° livello (P3) e un altro sta per essere consegnato. Inoltre c'è un laboratorio di 4° livello (P4), autorizzato con decreto del Ministero della Sanità, su parere dell'Istituto Superiore della Sanità, per l'attività diagnostica per agenti di classe quattro (quella che riguarda ebo- la, vaiolo etc., ndr). L'autorizzazione la dà il ministro, su parere tecnico dell'Istituto superiore della Sanità che è venuto, ha fatto le sue prove, ha valutato se la

sicurezza di contaminazione biologica fosse quella prevista per i laboratori P4 dopo un'istruttoria che è durata più di un anno».

E quindi sono stati fatti tutti i collaudi previsti?

«È stato certificato dall'ISS che il laboratorio era di sicurezza P4 e pertanto poteva essere così classificato».

Scusi, professore, ma questa certificazione non doveva pervenire più che dall'Istituto superiore della sanità dall'Organizzazione mondiale della Sanità?

«È chiaro che poi c'è stata anche una verifica degli organi internazionali che a loro volta hanno dato una certificazione di congruità».